

18. Da Vimercate a Monza

18 settembre 2010 - Durata ore 4,00

Santuari visitati:

Monza - Santuario di Santa Maria delle Grazie

Finalmente l'ultima tappa del cammino, dopo che ho fatto trecento chilometri a piedi, un sacco di tappe parziali e ventiquattro santuari dei venticinque del percorso ufficiale. E' rimasto fuori Cucciago, l'ho mancato perché ho sbagliato il percorso, resta un debito da pagare. E' come se avessi srotolato un filo ininterrotto da un santuario all'altro, una bobina lunga trecento chilometri. Un filo immaginario ha unito paese a paese, incontro a incontro, e ha fatto vivere per un momento la mia Brianza. Una delle tante possibili, che ha preso forma nell'istante del mio passo e già è passata nella memoria appena il mio piede è andato oltre. Una Brianza del ricordo e un po' anche del desiderio. Questi ultimi chilometri che mi mancano per finire passano appena fuori dalla porta di casa nostra, nei posti della mia quotidianità, quelli vissuti e logorati dall'uso. Neanche un passo non sarà stato già fatto, nemmeno uno sguardo non sarà già stato dato. I luoghi sono quelli di sempre, i passi già tutti consumati, solo l'occhio potrebbe essere nuovo. Un occhio che trascende il quotidiano, cerca una nuova emozione, prova a vedere le cose dal di dentro. Ci vuole un'anima pellegrina per immaginare che ciò sia possibile. Chi non ha questa esperienza rischia sempre di guardare ma non vedere, udire ma non ascoltare. Il pellegrinaggio di confraternita è finito da due settimane, otto giorni da Alagna a Oropa, una esperienza intensa, un concentrato di vita. Qualcosa è rimasto di quella atmosfera speciale, non si è ancora persa nella banalità del quotidiano. Anche Maria vuole chiudere questo pellegrinaggio, anche se è stata assente per molte tappe. Abbiamo in sospeso un po' di cose importanti, tipo una specie di addio all'estate, l'avvio di un anno nuovo, il nuovo nipotino. Questioni sospese che domandano un modo per ringraziare e fare propositi buoni. Sono cose non dette, che però sento che girano nell'aria e oggi è arrivato il giorno giusto. Le previsioni del tempo sono pessime, meglio portare un ombrello robusto. Maria che è affezionata al bastone, infila invece un ombrellino microscopico nello zainetto. Lasciamo l'auto a Vimercate sotto un cielo grigio ma ancora asciutto. Nel santuario è appena cominciata la Messa. Oggi è Sant'Eustorgio, il patrono di



Arcore, domani e dopo ci sarà festa grande con la fiera, quando lavoravo alla Gilera stavamo a casa. Restiamo in chiesa fin dopo il vangelo, ascoltiamo parole come per un compito su cui riflettere durante il giorno, poi ci avviamo verso Oreno. Oggi non ho nessuna cartina, il percorso ufficiale è lungo ventun chilometri, arriva a Concorezzo e poi attraversa tutta Monza. Quello che contiamo di fare noi sarà al massimo la metà, passa da Arcore e entra nel parco a San Giorgio, tutte strade note. Il cielo è grigio e non si vede nemmeno la collina di Montevecchia, altrimenti il Resegone sarebbe lì davanti, con la sua bella cresta frastagliata. La strada che entra in Oreno è sbarrata da un cavalletto, è tempo di Sagra della Patata, più avanti stanno montando delle bancarelle. Entriamo nel cimitero verso San Francesco. Non potremmo fare diverso, qui sono sepolti parenti e amici sia miei che di Maria, che è di qua.

Giriamo tra le tombe per una preghiera a fil di labbra e per un ricordo. Usciamo dalla parte opposta e raggiungiamo subito il convento di San Francesco.



E' un posto sempre bello, anche oggi, nonostante il cielo cupo. Il chiostro sembra ancora più accogliente, dà proprio il senso del riparo e della protezione. C'è solo il sussurro della fontanella in centro, il resto è silenzio e quiete. Nella chiesina si prepara un matrimonio, un fiorista sta svuotando il furgone dai grandi mazzi di fiori bianchi che sistema sull'altare. La chiesa è in una penombra silenziosa, ci si ferma volentieri e si sente la mente che si libera da ogni ansia. La preghiera forse è anche questo. Maria è sparita nella penitenzieria, intanto che aspetto mi metto a passeggiare nel chiostro sotto il bel portichetto, tra i fiori colorati sulle balauste tra le colonne e il vecchio pozzo dalla ruota magnifica. La pioggia ci prende appena



usciti fuori dal convento, le belle stradine lastricate brillano lucide sotto il velo dell'acqua. Qualche espositore coraggioso insiste a voler esporre i suoi quadri. E' solo uno scroscio veloce, la pioggia cessa quasi subito, il tempo di attardarci tra gli stand della sagra. I volontari stanno organizzandosi per la ressa di questa sera. Domenica scorsa c'è già stata una affluenza incredibile, due ore di attesa per un piatto di gnocchi. Avevano finito tutto, la gente sembra abbia solo voglia di abbuffarsi. Forse è una maniera per dimenticare la vita grama, due ore per un piatto di gnocchi, roba da matti. La casa di

Mauro è proprio sulla strada verso Arcore, il tempo di una scampanellata e due battute veloci al citofono. Lui sì che è un pellegrino certificato, ha fatto da solo a piedi tutto il percorso da

Canterbury a Roma e in aggiunta tutti i cammini possibili che vanno a Santiago e forse qualcuno di più. Nel suo sito ha raccolto la sua esperienza e dà spazio a quella di tanti altri pellegrini, noi compresi. La pioggia è sempre in agguato, scrosci violenti ma rapidissimi, tattica da guerriglia, e noi che apriamo e chiudiamo di continuo gli ombrelli. La via Tagliamento è una stradina sterrata che corre rettilinea tra i campi in direzione di Arcore. E' la via più comoda e riparata verso Arcore, sicuramente quella voluta.



Qui alla cascina Rampina è nata Maria, ogni volta che ci passiamo è sempre una emozione. Adesso la cascina è abbandonata, una parte è crollata per un incendio di tanti anni fa. Sulla stradina lì davanti sono fermi due anziani con un cagnetto che si appiccica subito alle nostre gambe. Uno di loro sta tagliando l'erba della riva col falchetto, un gesto di un altro tempo, quando c'erano i conigli da allevare. E intanto che stanno lì a raccontarsela il tempo passa via veloce. Facciamo appena pochi metri e ci accoglie una scena irreali e incredibile. Un traliccio altissimo è invaso da migliaia di uccelli che provocano uno stridìo acuto e penetrante che buca le orecchie. Probabilmente sono storni, che si alzano di colpo a formare una nuvola mobile che volteggia in maniera elegante nel cielo. Una cosa così l'avevo già vista a Roma, in certe calde sere d'estate colorate di rosso. Migliaia di uccelli in volo, formazioni di storni che si rincorrevano e si incrociavano pericolosamente in una danza leggera ed affascinante. Restiamo lì fermi a lungo a guardare col naso per aria. Appena dopo lo sterrato si trasforma in un tratturo erboso che attraversa un magro boschetto di robinia e sbocca in un largo viale deserto chiazato di enormi pozzanghere. Sono alcune centinaia di metri di fabbriconi



immensi tutti nuovi a destra e a sinistra, e poi i vecchi edifici della Gilera occupati adesso da nuove attività. Ormai siamo ad Arcore, in una zona di fabbriche nuove senza nemmeno una casa. La strada deserta si restringe di colpo e lascia il posto all'antico viale di tigli che accompagnava al vecchio ingresso del cimitero. E' il cimitero di casa, vi sono sepolti i nostri papà, i nonni e gli zii, e ancora tanti amici cari. Passo di fianco alle vecchie mura e intanto ho il tempo di ricordarli tutti. Oltre lo stradone ci sono i parcheggi della stazione, oggi sono tutti



vuoti e non si vede nessuno che corre disperato per non perdere il treno. Riemergiamo dal sottopasso dei binari e siamo già in pieno paese. La strada silenziosa che costeggia la ferrovia porta alla cascina Papina. Di là della vecchia statale arriviamo finalmente sulla strada che facciamo di solito quando andiamo al parco di Monza. Uno sterrato tra i campi oltre la strada per Lesmo ci porta in pochi minuti alla Cà Bianca. Attraversiamo tutta la frazione fin giù al Lambro, superiamo un centro ippico e arriviamo presto a San Giorgio. Sono quasi le undici e mezza e cominciamo a denunciare tutti e due un vuoto nello stomaco. Nello zaino non abbiamo niente, decidiamo di passare dal centro di Villasanta per cercare qualcosa. La prima panetteria è proprio all'inizio del paese, dopo attraversiamo tutta Villasanta sgranocchiando



grissini. E' bello camminare in paese, un tempo tutto il traffico passava da qui, un budello rumoroso e intossicato. Adesso ci sono i tavolini fuori dai bar, belle edicole dalla forma gradevole, tanta gente in giro che cammina o pedala senza fretta. Siamo proprio sotto il campanile della parrocchiale quando si mette a suonare il mezzogiorno. Lasciamo il traffico alla porta di Villasanta, il parco è deserto, di sabato le macchine restano fuori, gli ultimi chilometri del cammino li faremo nel silenzio più assoluto. Ma non abbiamo fatto i

conti con la pioggia, abbiamo appena messo piede nel parco che si scatena il diluvio. Un acquazzone tropicale, con dei goccioloni enormi che rimbalzano sull'asfalto e formano un muro opaco davanti a noi. Il mio ombrello è solido e sembra tenere bene, quello di Maria invece è poco più di un giocattolino e in più è anche scassato. Continuiamo a camminare e

cerchiamo di ripararci alla meglio dalla pioggia che insiste a cadere violenta, proprio come due poveri pellegrini. Peggio di noi stanno alcuni disgraziati che erano in giro a correre e che adesso se la stanno prendendo tutta. Ci passano vicino e ci mettono tenerezza, qualcuno solo con la canottiera e i pantaloncini, qualcun altro con un inutile giacchino impermeabile. Sono tutti fradici dalla testa ai piedi ma hanno l'aria di prenderla in modo positivo. A qualcuno è



rimasta la forza di scambiare una battuta intanto che passa. Anche Maria comincia a imbarcare acqua, lo zainetto che ha in spalla ormai è fradicio marcio. Acceleriamo il passo ma dobbiamo prestare attenzione ai rivoli d'acqua che hanno preso a scorrere sulla strada e alle pozzanghere enormi che in pochi minuti hanno allagato tutto. Arriviamo al ponte delle catene e sembra che la pioggia cominci a calare di intensità, quando usciamo dal parco alla porticina delle Grazie è ormai una pioggia normale. Andiamo a ripararci subito sotto il portico del santuario e scopriamo che la chiesa è chiusa, è mezzogiorno e venti, troppo tardi. Il piazzale davanti è sgombero dalla auto, finalmente possiamo apprezzare questo posto come merita. Il portico della chiesa è provvidenziale, non ci importa niente se è un barocco posticcio, viva il portico e il riparo che ci sta offrendo. Ci mettiamo i vestiti asciutti di ricambio e cerchiamo di scaldarci dentro le giacche impermeabili. La cosa funziona e in breve ritorniamo a una situazione normale. Adesso piove con calma, il cortile di sassi è lucido per la pioggia, attorno agli alberi ristagna un velo di nebbiolina sottile. Si sente solo il rumore della pioggia ed è bello stare lì rilassati ad ascoltarla. Ci si sente parte di questa natura viva. La chiesa è chiusa ma una preghiera di ringraziamento la possiamo dire anche da fuori. Sono arrivato alla fine di questo mio viaggio, da qui ero partito e qui adesso sono ritornato dopo avere girato per tutta la Brianza. Ho conosciuto i luoghi del culto a Maria, incontrato altri luoghi del sacro, Agliate, Galliano, San Pietro al Monte, Arlate, l'eremo di San Salvatore e le chiese di tanti paesi. E poi le edicole sacre, i cruceiros, le vie crucis e le mille immagini sacre sparse dappertutto. Ho scoperto una religiosità che ha il respiro del quotidiano, che rifugge dall'esagerazione che stupisce. Parlano di una eredità da trasmettere, ma di un modo che non può essere lo stesso di ieri. Oggi è più dura ma anche più stimolante, ma non è forse il nostro il tempo del pellegrino

e del convertito? Sono questi i pensieri che escono fuori lì sotto il portico intanto che asciugiamo con la pioggia che lucida le pietre davanti alla chiesa chiusa. Poi ci spostiamo alla



stazione, di sabato pomeriggio due vestiti out of standard non passano inosservati nella zona dello struscio di Monza. Sguardi incuriositi, certe volte smorfiosi, sempre divertenti. Il bus per Vimercate arriva subito, non sono ancora le due e siamo già alla macchina. Abbiamo attraversato Vimercate senza nessuno in giro, un panorama lunare, con le pietre scure lucide di pioggia. Bella davvero, ci muoviamo come degli alieni invasori. A casa contenti, contenti davvero.

Grazie Dio.

